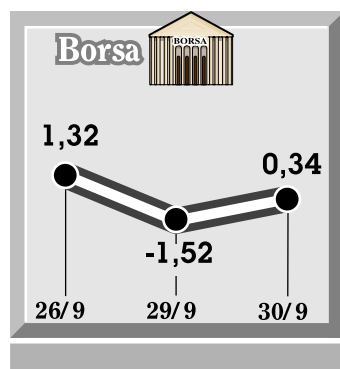


Il Gruppo Cir incorpora la Sasib

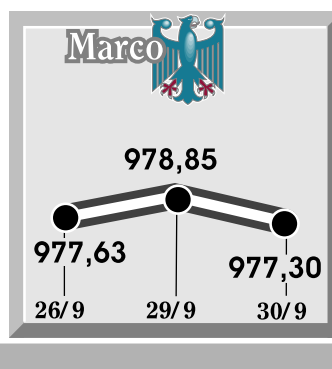
Il gruppo Cir prosegue sulla strada della semplificazione societaria e organizzativa. Il consiglio di amministrazione della finanziaria del gruppo De Benedetti ha deciso la fusione per incorporazione della Sasib, controllata, dopo la conclusione dell'opa, al 92,25%.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.496 0,27
MIBTEL	15.869 0,34
MIB 30	23.874 0,29
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
DISTRIB	2,31
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-1,11
TITOLO MIGLIORE	
RINASCENTE RW	14,89

TITOLO PEGGIORE		VALORE
POL EDITORIALE		-8,25
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		5,46
6 MESI		5,56
1 ANNO		5,59
CAMBI		
DOLLARO	1.726,40	1,67
MARCO	977,30	-1,55
YEN	14,247	0,00

STERLINA	2.786,41	-0,06
FRANCO FR.	290,98	-0,48
FRANCO SV.	1.188,08	2,45
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,50
AZIONARI ESTERI		0,53
BILANCIATI ITALIANI		0,23
BILANCIATI ESTERI		0,35
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,08
OBBLIGAZ. ESTERI		0,05



Standa risultati negativi

Nel corso del primo semestre del 1997 il gruppo Standa ha realizzato vendite al dettaglio per 1.697 miliardi (1.695 miliardi nell'analogo periodo del 1996). Il risultato consolidato al lordo delle imposte per la semestrale odierna è negativo per 88,5 miliardi.

Ciampi: «Troppo pochi? No, sono soddisfatto. Si tratta di una fase di passaggio verso la public company»

In quattordici dicono di sì al Tesoro

Nucleo stabile di Telecom al 10,55%

La crisi di governo potrebbe bloccare tutto? Il ministro fa le corna. Nel consiglio di amministrazione Guty (Generali), Profumo (Credit), De Leo (Ifil), Serafino (Imi). Lunedì parte il road show. Il prezzo finale si conoscerà sabato 25 ottobre.

ROMA. La crisi di governo? Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, fa gli scongiuri. Anzi, si lascia andare al più classico degli esorcismi: due eloquenti paia di corna con entrambe le mani. In effetti, sarebbe proprio un bel guaio, con Maastricht alle porte, ma anche con la privatizzazione di Telecom Italia ai nastri di partenza: una crisi politica rischia di buttare tutto all'aria. Proprio ora che il nucleo stabile di Telecom ha acquisito consistenza, anche se un po' meno robusta di quel che si sperava.

A metterle insieme, tutte le azioni del futuro gruppo di controllo della società telefonica raggiungono appena il 9,02% del capitale. Aggiungendovi alcuni «neutroni» che stanno attorno pur senza far parte a pieno titolo del nucleo stabile, arriviamo al 10,53%, giusto sopra la soglia del 10% che il Tesoro si era proposto come obiettivo minimo. All'appello

di via Nazionale, anche per via del prezzo particolarmente elevato delle azioni e dell'obbligo a tenersele per tre anni, hanno risposto in pochi. Appena 14, quasi sempre associandosi tra loro per riuscire ad ottenere un posto nel consiglio di amministrazione senza comprarsi l'intera quota minima prevista: l'1%. Quattro i raggruppamenti italiani: Generali, Alleanza, Comit (1,20%); Ifil, Fondazione San Paolo (1,20%); Credit, Rolo (1%); Imi, Ina (1%). Vi sono poi le quote di AT&T ed Unisource (1,20% ciascuno) che però legano la propria partecipazione al buon esito delle trattative industriali con Telecom. Le intese dovrebbero essere messe a punto entro dicembre.

Ciascuno degli azionisti forti avrà un posto in consiglio. Altre tre poltrone saranno riservate alle liste di minoranza, due ai rappresentanti di Tesoro e Comunicazione, due a presi-

dente e amministratore delegato. In tutto 13 persone contro le 14 attuali. Alcuni nomi già si conoscono: Gianfranco Guty (Generali), Alessandro Profumo (Credit), Francesco De Leo (Ifil), Vittorio Serafino (Imi).

L'elenco dei soci stabili, di quelli che per tre anni non dismetteranno la loro partecipazione e stanno nel cda, è tutto qui: il 6,80%. A rafforzare la squadra di comando, tuttavia, vi sono gli impegni di Montepaschi, Fondazione Cariplo e, nuovamente Ina e Generali, che si sono impegnate a non cedere per un anno alcune quote minori (in tutto l'1,55%). Alla moral suasion del Tesoro ha risposto positivamente anche Credit Suisse First Boston, già protagonista (come commentano) nelle privatizzazioni italiane. Il gruppo bancario acquisirà lo 0,67%, ma senza vincoli di vendita tranne avvertire il Tesoro tre mesi prima (per un anno). Alcuni dei 14 azio-

nisti stabili già possedevano per conto loro l'1,53% di Telecom portando di fatto il nucleo al 10,55%.

Al dire il vero, altri quattro candidati avevano espresso l'intenzione di partecipare, ma sono stati scartati per vari motivi. Il disco rosso a Gte, ad esempio, è venuto perché si tratta del principale competitor di AT&T sul mercato americano; Lehman Brothers perché fa parte del sindacato di collocamento di Telecom e c'è un evidente conflitto di interessi, Benetton non è riuscito a formare una cordata che arrivasse all'1% (lui avrebbe comprato lo 0,25%) confermando così la scarsa vena degli imprenditori italiani. La Banca Sella, invece, aveva presentato un'offerta (0,02%) sotto il limite minimo (0,25%).

Nonostante l'esiguità delle risposte, Ciampi si mostra soddisfatto e parla di «positiva conclusione». Il Tesoro incasserà circa 5.600 miliardi, il

doppio di quanto sarebbe avvenuto tre anni fa quando si lanciò la «madre di tutte le privatizzazioni». Del resto, osserva Ciampi, l'individuazione di un gruppo di azionisti di controllo è una soluzione di passaggio, necessaria ad assicurare una transizione senza scossoni di Telecom Italia da società pubblica controllata dallo Stato a public company sul modello anglosassone. Un traghetto, insomma, in attesa che il mercato finanziario italiano diventi più maturo.

Il Tesoro conta di dismettere tutta la partecipazione (44%) anche se si aspettano le indicazioni di advisor e consorzio di collocamento per prendere una decisione. L'entità della tranche verrà indicata sabato. Lunedì partirà il road show mentre il prezzo definitivo sarà comunicato il 25 aprile (2% in più per gli azionisti stabili).

Gildo Campesato

Salvatori sarà amministratore unico

Ambro-Cariplo

Alla prima occasione i soci si spaccano

E Passera se ne va

DALL'INVIATO

VICENZA. Questa volta l'abilità di mediatore del prof. Giovanni Bazoli non è bastata. Nella prima riunione dei grandi soci del Banco Ambroveneto, alla vigilia dell'operazione di integrazione con la Cariplo, Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione della Cassa milanese, non ha ascoltato ragioni e ha fatto valere i patti sottoscritti, che gli conferiscono il diritto di nominare l'amministratore delegato, essendo scontato che il presidente sarà proprio Bazoli. Guzzetti ha insistito per nominare unico amministratore delegato l'attuale direttore generale della Cariplo Carlo Salvatori, proveniente proprio dall'Ambroveneto. Corrado Passera, uno dei principali protagonisti del progetto di fusione tra i due istituti, ha annunciato in serata a Bazoli la propria decisione di lasciare il Banco.

Giunto al nodo cruciale delle nomine il progetto di integrazione è inciampato nel primo serio conflitto tra i soci. Fino all'ultimo Bazoli ha tentato una mediazione, proponendo una divisione di incarichi tra Passera e Salvatori che consentisse la «coabitazione» dei due. Ma la sua proposta si è scontrata con la resistenza dello stesso direttore generale della Cariplo, che avrebbe opposto un secco «O io o lui»; e quindi con la determinazione del presidente della Fondazione Cariplo, deciso a far contare tutte le carte che i contratti gli hanno messo in mano.

Per tutta la mattina era sembrato che un compromesso potesse essere raggiunto. Bazoli e Passera si erano presentati insieme alla sede del Banco, provenienti da Milano. Avevano risposto insieme alle domande degli azionisti convocati in assemblea straordinaria per l'approvazione di una complessa operazione di aumento di capitale che consentirà all'istituto di Bazoli di raccogliere i mezzi necessari a rilevare il 100% della Cariplo. Insieme si erano presentati ai giornalisti dopo l'assemblea, ribadendo che a quel punto ogni ipotesi era ancora possibile.

Bazoli aveva addirittura parlato della possibilità di prendere tempo: «Abbiamo alcuni mesi per pensarci» era giunto a dire. Poi si sono riuniti i rappresentanti del patto di sindacato che lega tra loro i principali soci. In quella sede Bazoli, i francesi

del Crédit Agricole e Alfonso Desiato per l'Alleanza Assicurazioni hanno ribadito la propria piena fiducia in entrambi i possibili candidati alla guida del gruppo dopo la fusione, chiedendo che si individuasse una soluzione capace di consentire la «coabitazione» al vertice sia di Passera che di Salvatori.

Nel suo incontro con i giornalisti Bazoli sembrava aver delineato il possibile incarico di Passera: fermo restando che Salvatori si sarebbe dovuto occupare dell'attività puramente bancaria, Passera avrebbe potuto lavorare fin da subito per individuare tutte le possibili sinergie e tutte le integrazioni in tutte le altre attività dei due istituti, da quelle assicurative a quelle internazionali.

Una linea seccamente bocciata da Giuseppe Guzzetti: il contratto firmato il 30 luglio gli attribuiva a facoltà di indicare l'amministratore delegato, e lui ha scelto Salvatori, punto e basta. A Corrado Passera, arrivato al Banco da poco più di un anno dalla Olivetti, non è restato che scrivere la lettera che aveva in mente già da giorni, annunciando le proprie dimissioni che diverranno operative presumibilmente con l'avvio concreto dell'operazione di fusione.

L'assemblea di ieri a Vicenza ha dato formale avvio all'operazione che porterà all'inizio del prossimo anno alla costituzione di un raggruppamento bancario che avrà le dimensioni per battersi per la leadership non solo in Italia ma anche a livello continentale. I tempi di questa operazione dipenderanno anche dall'iter del disegno di legge che prevede importanti sgravi fiscali per la ristrutturazione del sistema creditizio.

Entro questo mese la Cariplo darà avvio allo scorporo della banca. L'aumento di capitale dell'Ambroveneto durerà 30 giorni, e si terrà tra novembre e dicembre. All'inizio dell'anno il Banco comprerà il 100% della banca Cariplo e cambierà sia nome («Stiamo cercando un bel nome che tenga conto di quelli dei due istituti, ha detto Bazoli, ma è un compito molto difficile») che sede sociale (che sarà presumibilmente spostata a Milano, nella sede della Cassa di risparmio).

Dario Venegoni

Il responsabile economico del Pds è ottimista: «Aiutiamo gli attuali assetti proprietari»

Turci: «Privatizzazioni, avanti così

È la strada per un moderno capitalismo»

«Non mi scandalizzo affatto se le Fondazioni Cariplo o S. Paolo entrano nell'azionariato stabile Telecom. Le Fondazioni non sono operatori occulti del mercato. È vero però che paghiamo lo scotto di antichi ritardi».

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. La sinistra di governo fa i conti con un capitalismo vecchio, inadeguato a cogliere le sfide delle privatizzazioni e liberalizzazione dei mercati.

E nello stesso tempo sospetti verso nuovi protagonisti della scena finanziaria. Ecco cosa ne pensa Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds.

Turci, cominciando dall'allarme lanciato da alcuni ambienti circa il ruolo delle Fondazioni bancarie che, si dice, potrebbero diventare l'arbitro delle privatizzazioni. È un timore fondato?

«Questa polemica mi sembra francamente esagerata. Voglio ricordare che il testo del Ddl Ciampi, così come sta uscendo dalla commissione Finanze della Camera, prevede che le Fondazioni non possono avere il controllo di società che non siano strumentali agli obiettivi di non profit. Le Fondazioni potranno avvalersi di gestori specializzati per la valorizzazione del loro patrimonio, che però non può essere finalizzato a scelte di politica industriale o, peggio ancora, a scopi di potere. Detto ciò, le Fondazioni sono fra i pochi investitori istituzionali con risorse a disposizione in cerca di collocazione».

Dunque, le Fondazioni possono entrare nei noccioli duri delle grandi società pubbliche privatizzate?

«Non mi scandalizzo affatto se le Fondazioni di Cariplo e S. Paolo entrano nell'azionariato stabile di Telecom. Attenzione però: stiamo parlando di azionariato stabile, dove non c'è un patto che esprime il comando della società, ma un gruppo di azionisti che si impegna a mantenere una partecipazione per una fase transitoria».

Le Fondazioni non saranno dunque una redizione, sotto alle spoglie, della lunga mano pubblica sull'economia?

«No. Le Fondazioni sono sempre più impegnate a portare avanti il processo di privatizzazione delle banche e dalla individuazione della loro missione a livello di non profit. Non le vedo come operatori, più o meno occulti, di nuovi equilibri di potere economico».

Però, nella privatizzazione di Telecom gli imprenditori privati

quasi non si vedono, mentre nell'azionariato stabile ci sono quasi esclusivamente banche e Fondazioni: com'è mai?

«Paghiamo lo scotto del ritardo nella trasformazione del sistema finanziario e nel decollo dei fondi pensione. In tutto il mondo le imprese di Ibc sono pubbliche o grandi public company, in cui il peso maggiore ce l'hanno investitori finanziari e istituzionali, fondi pensivi. Che in Italia ancora non ci sono».

Un'occasione mancata per il capitalismo italiano?

«Avendo scelto di mantenere l'obiettivo della privatizzazione e liberalizzazione delle telecomunicazioni, la risposta è stata quella che il convento poteva passare. Tuttavia, non la considero una sconfitta. Intanto si farà l'Opv sul 34% delle azioni e poi con la golden share e il nucleo stabile è garantito il governo di Telecom per tre anni. A quel punto sarà il mercato a fare la sua parte».

Resta però aperto il problema più generale dell'assetto proprietario del capitalismo italiano.

«Io preferisco parlare di assetti, al plurale. Vedo ancora il sistema imprenditoriale italiano come una piramide, alla base della quale c'è ancora la piccola e media impresa, a proprietà familiare che è l'autentico vivaio del capitalismo italiano, che però vanno aiutati con strumenti finanziari più moderni (venture capital, fondi chiusi, ecc). Un'area di medie imprese che crescono e si danno strutture manageriali e, anche quando non vanno in Borsa, hanno un apparato finanziario adeguato a stare sui mercati internazionali. Quindi, alcune centinaia di imprese che fanno ingresso in Borsa, aiutati anche dalla Dual income tax. Infine, un gruppo di public company, come appunto Telecom, Eni, Enel, ecc.».

Si è accesa una discussione intorno alla soglia degli intrecci azionari: è possibile portarla dal 2 al 10%?

«Il problema di fondo è quello di favorire la contendibilità del controllo delle aziende. Per questo io sono del parere che meno intrecci ci sono meglio è. Un conto è alzare il livello di obbligo dell'Opv, altra cosa l'intreccio stabile. Perciò, in linea di massima, direi di no al 10%».

Walter Dondi

Klm si accorda con Northwest e fa rotta verso l'Alitalia

«Stiamo lavorando per realizzare delle alleanze. Non è una novità, la novità piuttosto è che gli altri ora parlano con l'Alitalia mentre prima non lo facevano. La scelta del partner non è un modo per reperire risorse finanziarie, ma piuttosto per gestire un network più ampio e a costi più bassi. Il nome del partner lo sapremo a fine anno, non adesso», dice l'amministratore delegato di Alitalia, Domenico Cempella. Per il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, «Non bisogna sbagliare le prossime mosse, occorre fare le scelte giuste. Ci sono varie opzioni, ma il governo considererà questa una scelta aziendale». Intanto Klm, che appare come l'alleato più interessante per Alitalia (anche dopo la decisione di non privatizzare Air France), annuncia la firma dell'accordo decennale che prevede l'integrazione operativa con Northwest. Un accordo «aperto», si fa notare: una appetibile carta in più da spendere sul tavolo del confronto con gli italiani.

Soddisfazioni anche dalla Juventus: ricavi per 146 miliardi

Famiglia Agnelli, la cassaforte è piena

Ifi in sei mesi raddoppia gli utili: +59%

MILANO. Con un più 59% anche la «cassaforte» della famiglia Agnelli ha un risultato coerente con il felice momento che la Fiat e l'Ifil stanno attraversando con la complicità degli incentivi alla rottamazione auto che hanno fatto volare vendite e profitti. Il risultato ante-imposte è di 434 miliardi di lire contro i 273 miliardi del primo semestre '96. Ed a sola, la capogruppo Ifi spa, ha chiuso il primo semestre con un risultato lordo di 46,7 miliardi (+10,9%). Con una cilegnina sulla più classica delle torte: in base ai prezzi di fine settembre il portafoglio partecipazioni dell'Istituto finanziario industriale presenta una plusvalenza potenziale di oltre 4700 miliardi.

Ma andiamo per ordine. Il fatturato complessivo di gruppo ha raggiunto i 47 mila miliardi contro i 44 mila del primo semestre del '96, mentre il patrimonio netto consolidato di competenza del gruppo ammonta a 5012 miliardi contro i 4530 miliardi al 31 dicembre scorso. Un risultato, appunto, in linea con

quelli registrati da Fiat e Ifil. E le cui semestrali sono già note. Ricordiamo. Il gruppo Fiat ha chiuso i primi sei mesi '97 con un fatturato consolidato in crescita dell'11,7% a 44.942 miliardi, mentre il risultato complessivo ante-imposte si è attestato a 2.263 miliardi contro i 1.547 del primo semestre '96. Da parte sua il gruppo Ifil (presidente Umberto Agnelli) ha realizzato un utile prima delle imposte di 584 miliardi contro i 349 del primo semestre '96 (pari a un più 67%).

C'è da dire che i debiti a breve dell'Ifi e delle controllate al 100% (Carfin e Soiem) ammontano a 130 miliardi per investimenti in partecipazioni. Ma già nel gennaio '98 la cessione di azioni Fiat ordinarie alla compagnia di San Paolo comporterà un incasso stimabile in 188,3 miliardi.

Sono peraltro note le principali operazioni avvenute nel semestre scorso. Due su tutte: l'acquisto del 5% del capitale della banca S. Paolo e l'accordo con il gruppo cementie-

ro Buzzi. Per l'avvocato Gianni Agnelli e suo fratello Umberto, una soddisfazione in più è venuta dall'acquisto della quota Juventus di detenuta dalla Sisport-Fiat (con sottoscrizione di un aumento di capitale per 18,4 miliardi). Come è andata? Bene, e non solo perché la Juventus lo scorso campionato ha vinto lo scudetto. L'esercizio 96/97 si è chiuso, infatti, con ricavi per oltre 146 miliardi (32 in più dell'anno prima) e un utile netto di 1,8 miliardi (nell'esercizio precedente, invece, aveva registrato perdite per 14 miliardi) pur stanzando ammortamenti per 40,7 miliardi.

Le prospettive? Il Consiglio di amministrazione prevede che saranno ottime. In famiglia sono tutti sicuri: il risultato '97 migliorerà quello del '96. E così per la soddisfazione degli azionisti il consiglio di amministrazione, ha anche deliberato di proporre alla prossima assemblea l'acquisto per un periodo di 18 mesi di un massimo di 8 milioni di azioni Ifi (ordinarie e/o privile-

Confronto nella notte azienda-sindacati

Zanussi, intesa più vicina

contro i tagli produttivi

MILANO. Intesa vicina per la Zanussi. A dare una mano al sindacato era stato, giovedì scorso, lo stesso ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. Che aveva dichiarato senza mezzi termini di considerare «improprio» l'apertura di una sorta di asta internazionale tra paesi europei per decidere le scelte industriali del gruppo». Adesso Fiom, Fim e Uilm quel risultato lo stanno ottenendo dall'azienda. L'Electrolux-Zanussi per scegliere dove tagliare - la riduzione complessiva prevista è di 12 mila addetti con la chiusura di 25 siti produttivi - non promuoverà corse al ribasso, con il sindacato e le istituzioni locali impegnate ad offrire sconti pur di mantenere gli stabilimenti sul proprio territorio di competenza. Ma percorrerà la strada del confronto.

Ieri, nel corso del faccia a faccia al ministero dell'Industria, i rappresentanti della Zanussi hanno dato la propria disponibilità a rinegoziare il mantenimento della propria presenza in Italia nel medio periodo. In cambio Fiom, Fim e Uilm si sono di-

chiarate disponibili ad affrontare nel corso delle prossime settimane - il confronto dovrebbe esaurirsi entro fine novembre - le questioni legate alla competitività.

Sin qui il discorso sulle strategie di gruppo. Ma ieri al ministero si è discusso anche del futuro delle linee produttive di Comina, Porcia e Valenoncello (Pordenone) - in tutto circa 215 addetti - che l'Electrolux (che come termine ultimo aveva posto la data del 30 settembre) vorrebbe sacrificare. Per Comina e Porcia il sindacato ha chiesto l'avvio di una normale trattativa sindacale trovando, a quel che sembra, la disponibilità da parte dell'azienda.

Più complessa, invece, appariva ieri sera la questione di Valenoncello, centodieci addetti alla produzione di lavatrici industriali, in competizione con la fabbrica svedese di Alingsås. Su questo la Zanussi è debitrice di una risposta alla casa madre in tempi strettissimi.

A.F.